



Concorso IRSE Raccontaestero 2019: lavori premiati

Esperienze di mobilità consapevole

Your wall cannot divide us

Francesca Panontin \ Erasmus+ Studio a Budapest ed Erasmus+ Traineeship a Cipro
Prima classificata over 20

Quando sono partita non avevo previsto quanto sarebbe stato appagante ritrovarsi con la mente piena di tutti i ricordi stampati in immagini multisensoriali. Non è facile viaggiare, tempo e spazio ti separano da ciò che hai sempre considerato casa. Eppure erano mesi che cercavo di scrollarmi di dosso tutte le paure che si erano aggrappate alle mie spalle. Decisi di metterle nel bagaglio, not without hesitation, e di provare a cambiare angolatura.

Budapest è una città divisa in Buda e Pest, simbolo del post-comunismo, perla architettonica e romantica da morire. Per quattro mesi sono stata studentessa all'Eötvös Loránd University. Locali invidiabili, birra economica, amici internazionali e quella strana collaborazione con un'esperta di diritto che mi ha fatto accedere come ospite alla libreria della Corte Costituzionale. Per non parlare della vista da Citadella, delle luci riflesse sul Danubio e dell'evento di salsa al tramonto in Piazza degli Eroi.

Prima di partire concordai con la relatrice il tema della tesi. Avrei dovuto trattare del caso ungherese di rischio of a serious breach dello stato di diritto all'interno dei confini dell'Unione Europea. La più grande difficoltà, nel trattare dei temi attuali, è essere oggettivi. Non vi racconterò cosa ho scritto, ma di quanto diventi concreto quello che studi nel momento in cui partecipi live ai fatti. Mi è sembrato di essere una reporter: inciampare in una protesta, fotografarla, catturare l'immagine di un graffito, simbolo delle grida silenziose di coloro che cercano la verità, confrontarsi con le persone del posto. Meaningful, heartfelt. Non sono riuscita a fermarmi. Le paure non se ne vanno, ma le vesti in modo diverso quando le affronti. Sono partita per altri quattro mesi alla volta di Nicosia: the last divided capital. Difficile descriverla brevemente, la bellezza dell'isola di Cipro è tutta da assaporare. La complessa realtà geopolitica che definisce la quotidianità della vita è palpabile anche a chi è solo di passaggio. La vera rivoluzione in me è avvenuta proprio lì, mentre rifiorivo tra le bouganville. Quanto mi sono sentita fortunata ad avere il passaporto italiano, mai come allora. Sull'isola di 9250 km² non tutti hanno il permesso di attraversare la buffer zone, tra gli esclusi anche i cani.

Lavorare con Kisa Ong mi ha riportata alla realtà. Le difficoltà che si incontrano lungo il tragitto non sono insormontabili se hai qualcuno che ti supporta. Aiutare senza pretendere nulla in cambio, se non un mondo più a misura di umano. Siamo tutti titolari del diritto alla libertà di movimento sancito nella Dichiarazione Universale (art. 13), ma nella realtà non è garantito senza distinzioni. Veniamo inondati di retoriche piene d'odio che mirano a dividerci e coagulare il consenso dalla parte del più forte. Si innalzano muri, mentre un turco ed un cipriota condividono un caffè. Io ho deciso che non sarò preda della xenofobia, piuttosto proverò ad essere colei che trova l'antidoto.



While across the world some are raising walls, a Cypriot and a Turkish share a coffee talking about freedom and singing about hope. Here's the wind of change.

- Your wall cannot divide us **1**
Francesca Panontin
- Ciò che quelli come te non possono fare **2**
Benedetta Barbetti
- When you are there, be all there **2**
Giulia Lizzi
- Downunder **3**
Camilla Mio
- Samos. L'altra faccia dell'Europa **3**
Clarissa Furini
- Sotto l'albero di mango **3**
Andrea Ferro
- Camp Pendleton **4**
Bianca Pacchioni Martinelli
- Ricordi di carta velina **4**
Georgeta Pojoga
- La nazione Arcobaleno **5**
Anita Artusi
- Pane nero come la notte **6**
Francesca Dentis
- La mia Germania parla inglese **6**
Francesca Binda
- Fotografi di pace **6**
Giulia Compierchio
- Lupa mannara italiana a Londra **6**
Silvia Pellegrino
- Dove l'impossibile diventa possibile **7**
Aurora Bortolin
- Il chiasso argentino **7**
Elena Nuzzarello

La XVIII Edizione del **CONCORSO RACCONTAESTERO 2019** descrive l'Europa dal punto di vista di giovani, che sono esempio di partecipazione al cambiamento e di attenzione per le più urgenti tematiche di attualità. Giovani coscienti della propria responsabilità civile e sociale.

Non si tratta di viaggi utili a soddisfare il personale desiderio di scoperta di un luogo, per poterlo poi raccontare ad amici e parenti, ma di esperienze di mobilità consapevole. Una mobilità che mentre si svolge, indaga su questioni decisive: la condizione dei migranti, la xenofobia, la fuga dei cervelli, le disuguaglianze economiche, la Brexit, i cambiamenti climatici, le metodologie educative.

La percezione comune, alla lettura dei ben **100 racconti** arrivati nelle mani della commissione di RaccontaEstero 2019,

è che se questa è la prospettiva da cui le giovani generazioni guardano al futuro, è possibile sperare ed attendersi cambiamenti di pace, interculturalità e impegno sociale collettivo. Pubblichiamo qui i 15 premiati, ne seguiranno altri in inserti successivi e online.
Eleonora Boscarol

IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA

Sabato 29 febbraio 2020 ore 16.00
FESTA CON I VINCITORI
E LE VINCITRICI DEL CONCORSO
Casa dello Studente Zanussi via
Concordia 7 Pordenone



Ciò che quelli come te non possono fare

Benedetta Barbetti \ Exchange student a Dublino
Prima classificato under 20

Sei riuscita ad ottenere la tua borsa di studio Inps, ma ora temi di non farcela. Hai atteso quel giorno con una sorta di ansia che ti gorgogliava dentro inquieta. Volevi illuderti che fosse solo trepidazione, ma così

non era e lo sapevi. Quando afferrì il manico della tua valigia e scendi le scale di casa, non dici nulla tra le lacrime. Non dici nulla in aeroporto. Sventoli la mano ai tuoi genitori, superi i controlli, siedi in aereo e voli verso l'ignoto, nelle orecchie la canzone preferita di tua madre, *Quello che le donne non dicono*. Arrivi a Dublino che il cuore è sul punto d'esplosione.

Aspetti le dannate valigie. Mezz'ora. Tre quarti. Chiami il coordinatore. Nessuna risposta. Le vedi, ti ci butti sopra, le prendi e corri via. Al terminal qualcuno dovrebbe aspettarti, un certo Peter di cui non hai mai visto il volto. Maglietta blu con *World* scritto sopra, un foglio col tuo nome. Lo cerchi fra gli operatori che attendono l'arrivo di quelli come te. *Quelli come te*. Ancora non lo sai, ma quell'etichetta, l'etichetta di exchange, te la porterai appiccicata addosso per altri sei mesi. Trovi il tuo nome, o almeno deduci sia il tuo nome. "Kira?".

"Chiara".

Sì, l'avevi vista nel fascicolo, ma dal vivo è ancora più tetra e spettrale. Non la casa. La donna. Non un sorriso, non una parola dolce.

Trascorso un mese, ti lasci dietro quegli spettri, vivi e morti. In silenzio, coraggiosa, sali per la seconda volta sulla macchina di una famiglia di estranei, di nuovo verso l'ignoto.

La nuova famiglia ti piace. Ti senti a casa.

Per Natale, vi vestite a tema: Jack da Santa Claus, Mary da Cometa, Nina da renna e tu da Elfo. Ridete, scartate i regali, vi rimpinzate di cibo. Clones è rischiarata dalle luci natalizie. Dall'Italia ti chiamano per gli auguri un'ora prima, e sorridi. A Capodanno i pub pullulano di vita. Con i tuoi nuovi amici brindi



My experience as an exchange student in Ireland began with all my insecurities and fears and thrills and excitement. On my pathway, I stepped in more than one obstacle, but I had the strength to keep walking. Now I'm here. Happy. Grown up. When I walk back I still hardly believe that this is what I managed to do, that all of this really happened and I asked to myself «How?». The answer is always the same «cause you're not the young girl you were before».

When you are there, be all there

Giulia Lizzi \ Exchange student negli States
Seconda classificata over 20

Swimmers take your mark. Sono sul blocco di partenza qualche secondo prima di iniziare la gara di qualificazione al campionato statale del Tennessee nei 100 metri rana. Sono arrivata negli States qualche mese fa come exchange student grazie ad una borsa di studio Intercultura di durata annuale.

Nuotavo in Italia e nuoto anche qua, in America. Cividale del Friuli e Brentwood non sono poi così diversi; non le loro piscine, almeno. Sciolgo le gambe, faccio spallucce mentre con la testa disegno un cerchio in senso orario. Mi sono iscritta alla squadra di nuoto della Ravenwood High School e ora sono una dei Raptors. Mia mamma Christine è la vice allenatrice e poco fa mi ha detto «Just one rule Jewel... when you are there, be all there».

La mia famiglia americana mi chiama Jewel, gioiello, perché Giulia è troppo difficile da pronunciare. Sento il tifo dalla panchina. Le facce più estranee del mondo, che adesso sembrano essere l'unica certezza della mia vita, urlano «Go Jewel» a squarciagola.

Set. Mi rimbombano nella mente le parole di mamma Chris. Sono stata *all there* dal primo giorno negli States. Sono *all there* tutte le domeniche in chiesa e tutte le sere quando leggiamo la Bibbia in salotto; loro cattolicissimi, io neanche battezzata. Sono *all there* da Taco Bell dopo ogni gara, da Starbucks dopo ogni lezione di pianoforte, da Chick Fil A dopo la scuola, anche se mi mancano le crespelle di mamma Carmen e lo spezzatino di papà Paolo. Sono *all there*

quando abbraccio la mia nuova famiglia sussurrando «Vi voglio bene» prima di andare a dormire. Sono *all there* adesso, sul blocco di partenza. Pronta a tuffarmi perché il panorama non è più filtrato dagli occhialini ma è diventato, improvvisamente, nitido. Proprio come in un viaggio, in cui mano a mano che passa il tempo tutto prende un senso.

Paese ospitante e non ospite. Che non pretende, ma che dà e riceve. Perché quando non



At the age of 16 I won a scholarship with AFS and I spent one year in the United States, living with a local family. In Brentwood, Tennessee, I joined my high school swim team and became one of the Raptors. As part of the team, by chance coached by my host mom, Chris, there were

also one of my brothers, Brent, and one of my sisters, Emmy. The swimming pool soon became my happy place, where the water flooded my body, as the new experiences and feelings did with my mind and heart. Recalling a state qualifying swim race, my whole experience as an exchange student is lived again through the goggles of me as a young, foreign swimmer. Standing on the block, feeling nervous and lonely; then more confident and surrounded by people cheering on me; finally at home.



IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a irsenaui@centroculturapordenone.it



Downunder

Camilla Mio \ Semestre in Australia con Wep
Seconda classificata under 20

alla perfezione anche con la mia idea di esperienza all'estero. Vivere in una realtà diversa, contando solo su se stessi e partire ignari di tutto, pone chiunque in una situazione di "sottosopra", intesa come rivalutazione dell'amata e conosciuta realtà.

Il 12 luglio 2019 sono partita, tramite l'associazione Wep (World Education Program), per Wonthaggi, una cittadina di seimila abitanti nel Victoria, per immergermi nella cultura di una popolazione diversa, per maturare e scoprire me stessa. Potrebbero sembrare motivazioni da astronauti, grandi sognatori o commercianti, eppure sono i motivi che mi hanno spinto a buttarmi nell'ignoto. Euforia, curiosità e avventura hanno fatto la loro parte chiaramente, nonché il desiderio di migliorare dal punto di vista linguistico.

L'aspetto più arricchente di tali esperienze consiste nel mettersi alla prova, nello sfidare problemi che stando a casa sul divano non ci sarebbero mai stati, di confrontare le nostre idee con sconosciuti, e di arrivare al punto di scoprire personali caratteristiche che non avremmo mai pensato di attribuirci prima. A metà agosto, mi sono trasferita nel deserto, a Mildura, cittadina a sfondo far-west, dove ho instaurato un rapporto di sincero amore e dialogo con la mia famiglia ospitante, i Brown, e stretto amicizie indimenticabili. Ho visitato Adelaide e Melbourne, mi sono immersa nella flora australiana, ho provato la carne di canguro e fatto surf su dune di sabbia.

Ripensandoci ora, ringrazio il giorno in cui ho deciso di prendere un volo di 24 ore che mi avrebbe portato a vedere nel cielo, non più la stella Polare, ma la Croce del Sud. Partire è stata di gran lunga la scelta migliore che io abbia mai fatto ed auguro a tutti di avere l'occasione di vivere un periodo all'estero sulla propria pelle.

Tornata in Italia, tutto mi è apparso sotto un aspetto nuovo e fresco. Ho rivalutato ed apprezzato la mia realtà, e riflettuto sulla possibilità di trascorrere il mio futuro all'estero.

Ora posso dire che l'appellativo "Downunder" non si addice più all'Australia, in quanto esso stabilisce una relazione di posizioni, di unità di misura stabilite, che per me ora sono insignificanti. I punti fissi, infatti, hanno solo fermato l'uomo dall'esprimere il suo potenziale e dall'andare oltre i suoi limiti. Dunque, dimenticate anche voi i vostri confini e partite per sfidare voi stessi.

EN

I have experienced a semester abroad in Australia, through WEP (World Education Program). It has been the most enriching experience I have had so far and I encourage everyone to think about it. It is an opportunity to reevaluate yourself and your ideas, sharing ideals with new people, living a different culture and being pushed to give your best.

Samos. L'altra faccia dell'Europa

Clarissa Furini \ Tesi di laurea e volontariato in Grecia
Terza classificata pari merito over 20

Lunedì 14 ottobre 2019 ore 22:47.

Sono seduta sul muretto di fronte a casa, in silenzio. La tensione è palpabile. Dall'altra parte della collina, nel medesimo istante, fiamme alte decine di metri e boati intermittenti inondano di un rosso feroce il Campo.

Una settimana dopo, la strada è gremita. È in corso uno sgombero. Un poliziotto di mezza età grida di fare in fretta. Le ottanta tende, nelle quali parte delle persone sfollate a causa dell'incendio avevano trascorso le ultime notti, dovevano essere smontate e le famiglie trasferite ad Atene.

Mi trovo a Samos, Grecia. Una meta ambita nelle agenzie di viaggi per l'imperdibile trionfo mare-sole-spiaggia e amata terra degli intramontabili souvlaki, tzatsiki e pita. Un'isola verde rivestita dalle tipiche casupole bianche arroccate sulla collina e patria di grandi personalità come Epicuro, Aristarco e Pitagora. Da qualche anno si è trasformata, però, in una prigione per circa seimila donne, uomini e bambini/e. Qui ha sede uno degli hotspot della sponda nord del Mediterraneo che, dominando dall'alto la baia di Vathy, personifica il fallimento delle recenti politiche di rafforzamento dei confini esterni dell'Unione Europea.

Qui si è svolta la mia ricerca etnografica di tesi magistrale con l'obiettivo di approfondire le storie e di fotografare i volti dei volontari e delle volontarie internazionali che operano con richiedenti asilo, grazie ad un progetto patrocinato dall'Università degli Studi di Torino. A questo proposito, ho deciso di trascorrere due mesi come volontaria presso l'Ong Refugee4Refugees, unico centro di distribuzione di indumenti e beni di prima necessità sull'isola.

Il lavoro si focalizza sulla logistica e la gestione degli aiuti umanitari, ovvero nel categorizzare le donazioni, rifornire il centro di distribuzione, ma anche pianificare le attività della mattina e del pomeriggio per i/le bambini/e residenti nel Campo ufficiale e nella cosiddetta "Giungla". Sembra un lavoro piuttosto lineare, semplice e senza complicazioni etiche. Ovviamente tutto il contrario. Essere volontari in un contesto come quello di Samos rappresenta una sfida sia fisica sia emotiva. Le giornate sono cadenzate da un ritmo così rapido da farti dimenticare persino bisogni vitali come mangiare, bere e riposare. Ti dimentichi di avere una vita al di fuori di quello che sta succedendo sull'isola e vivi in una bolla di sapone.

Una distopia reale fatta di turisti che prendono il sole in spiaggia e di persone che vivono in una tenda o in un container circondati da filo spinato, ratti e rifiuti. Ti chiedi in continuazione come sia possibile che due realtà così diverse condividano gli stessi spazi, come sia possibile che i primi godano di diritti fondamentali e gli ultimi non siano nemmeno riconosciuti come Esseri Umani. Essere richiedente asilo a Samos, infatti, significa (soprav)vivere in una Fortezza chiamata Europa, circondata da un muro, apparentemente invisibile, eppure così reale.

EN

In this article, I explore the volunteering experience that I have recently done in an Ngo called Refugee4Refugees with the intent to grasp the essence and the particularities of international volunteers working with asylum seekers on the island of Samos, Greece.

Given the appalling conditions in which the people are living in the official hotspot and the surrounding area, I underlined the paradoxes, contradictions and challenges of constantly perceiving and living a dystopian reality: a Europe, which ultimately is a Fortress.

Sotto l'albero di mango

Andrea Ferro \ Una insegnante in Sud Sudan
Terzo classificato pari merito over 20

Conosco Rita in un villaggio di polvere del Sud Sudan: sorriso vispo e occhi sognanti. Sotto un cielo senza stelle mi racconta la sua storia. Ho insegnato per 20 anni in varie scuole primarie nel Nord Italia. Mi reputo soddisfatta delle mie esperienze anche se il bilancio è stato altalenante a seconda di colleghi, dirigenti, genitori, normativa, burocrazia e cultura. Ho deciso di diventare maestra leggendo don Milani: convinta, ho scelto sempre i Gianni, quelli che fanno più fatica, per "non fare parti uguali tra diseguali". Poi la chiarezza nell'identificare i Gianni si è sfocata.

Una domanda di fondo non mi ha mai lasciato: che senso ha? Cosa resta di tutta questa scuola? Didattica, metodologia, cooperative learning, classi aperte, superamento delle classi. Un mio collega diceva: «Per fortuna imparano nonostante l'insegnante».

I migranti nella scuola sono stati una boccata d'ossigeno e di umanità per le mie aule piene di tecnicismi e parole altisonanti: sedersi accanto al mondo, nello stesso banco, rappresenta un dono prezioso in termini educativi, per i ragazzi, le loro famiglie e gli insegnanti. Ebbene, proprio a Yambio, in una scuola per maestri che arrivano da tutto il Sud Sudan, il Paese più giovane del mondo devastato da un'eterna guerra civile, ho riscoperto il piacere del fare scuola! Il motivo? Tutto ciò che qui si insegna e si impara passa necessariamente attraverso la relazione personale. Non ci sono stampelle o protesi: i libri sono ridotti all'osso, c'è la vecchia lavagna nera e ci si imbratta le mani di gesso.

Se uno studente è in difficoltà, ci si incontra, preferibilmente sotto l'albero di mango dato che l'ufficio è rovente, e si vedono insieme i passaggi, ci si ascolta, domanda-risposta, in un dialogo di costruttiva reciprocità dove la fiducia è l'irrinunciabile materia prima.

A cosa serve un insegnante se non c'è uno studente? A niente! L'insegnante ha bisogno di studenti interessati, disponibili, impegnati, ha bisogno di sentire la loro fiducia. Fiducia che si costruisce giorno per giorno nell'interazione e che non risiede nel solo potere della conoscenza, spesso assai limitata, ma nel potere del prendersi cura dell'altro: «I care» diceva don Milani. Appena arrivata, quando ho scoperto che non mi potevo affidare a libri inesistenti, sono andata nel panico: di corsa a cercare su internet tutto quello che serviva. Poi, piano piano, lo sconforto è sparito: ho realizzato che io - povera me - quello che sono, rappresento l'unica risorsa per questi studenti di imparare la matematica! Quale responsabilità! Ma anche quale grande opportunità per imparare a "starcì dentro", in una relazione educativa.

L'albero di mango: ormai ho imparato! Quando mi sento sola, vado sotto l'albero di mango. Qualcuno sicuramente arriverà, e gentilmente si siederà e mi dirà: "Non è bene che tu stia qui da sola, ti faccio compagnia!". E così sotto il mango si realizza la socialità nella semplicità del tempo che abbiamo da condividere."

EN

On the red, dusty ground in Yambio, under a large mango tree, a group of girls and boys sit in the shade eating biscuits while waiting for the start of their daily lessons. This is the story of Rita, a teacher who moved from Italy to South Sudan, where she is currently devoting her entire life to her profession. Following Milani's motto «I care», she points out the collective dimensions of learning: education can happen as an encounter of people who trust each other, regardless of their cultural differences.



Camp Pendleton

Bianca Pacchioni Martinelli \ Anno in una base Marines in California
Terza classificata pari merito under 20

Quest'anno, grazie ad una borsa di studio offerta dall'Inps, frequento il III anno di liceo in California, vicino a Oceanside. L'agenzia di viaggi Ef mi ha trovato un'ottima sistemazione nella base Marines di Camp Pendleton, presso la famiglia Bernal. Babbo Danny è in missione all'estero e qua ci siamo io, mamma Karlee, le piccole Hayley e Luna, due cagne e una gatta: insomma, un microcosmo femminile. Non immaginate però una casa di bambole: Karlee è una capo-scout che, con i suoi 50 chili scarsi di peso, ci tiene in riga! Del resto tutto è ben organizzato, nella base; basta abituarsi alle marce, alle parate e alle divise. Normalmente mi alzo alle 5.30 perché la campanella della Fallbrook Highschool suona alle 7.10, quando recitiamo tutti il "Pledge of Allegiance" davanti alla bandiera a stelle e strisce. Torno alla base alle 16, mentre chi resta segue un'attività di tipo sportivo (il più "gettonato") o sociale. Altri momenti di grande aggregazione sono gli incontri di football della squadra scolastica, rallegrati dalla banda e dalle cheerleaders. Conviviamo in armonia in un ambiente davvero internazionale, dove le iniziative di scambio culturale sono particolarmente curate. Ogni studente si crea un programma di studi e le discipline sono trattate da una prospettiva principalmente pratica: per Anatomia abbiamo imparato a suturare ferite e a ridurre fratture, mentre per Chimica, dopo una breve spiegazione, sperimentiamo con alambicchi e beccchi Bunsen. La materia più difficile per me è Storia Americana: mentre noi studiamo quella universale (o quasi), qui ci si concentra sulle vicende nazionali, scendendo nei minimi dettagli di ogni battaglia, trattato, articolo di legge. A proposito di norme: è vietato quasi tutto! Non solo l'alcol e il fumo,

ma anche la plastica, il vetro, i materiali non riciclabili. Nei quartieri disagiati di San Diego o dell'enorme Los Angeles, invece, la gente ha poco denaro e usa quello che può. Il divario fra la ricchezza e la povertà si avverte con forza: tutto è amplificato, qua, nel bene e nel male. Nostalgia dell'Italia? Ad ogni pasto! Non si riesce a mangiare bene (tranne che nei locali con cucina latinoamericana) e comunque si pranza bevendo latte, milkshake o bibite gassate in bicchieri colmi di ghiaccio. Il caffè poi, è del tutto differente dal nostro. Altre particolarità: si mischiano con naturalezza capi primaverili e autunnali, così come stili un po' incongrui. Nelle case l'aria condizionata è quasi sempre accesa ma c'è una folta moquette; la gente si lava moltissimo e fa "rumori corporei" incredibili. D'altra parte, l'atteggiamento prevalente è socievole, informale, positivo. Insomma, un ambiente davvero nuovo, da osservare bene prima di valutare. Direi che "il sugo" della storia è proprio questo: mettersi nei panni degli altri, contare fino a dieci e solo dopo esprimere un giudizio.



This year, thanks to a scholarship offered by Inps, I got the opportunity to spend 10 months in California, near Oceanside. Ef travel agency selected for me a family that was suitable for my personality. Let me just say... it was a match made in heaven, and we get along like I am one of them. Usually I get up at 5:30 to get ready to ride the typical yellow bus that takes me to school, Fallbrook High. At the start of the school year my counselor helped me to choose my subjects: Spanish AP, Theatre in Spanish, Data Science, Anatomy, English 11 and the very boring American History: we have to study everything in detail, laws, acts and amendments too. I can really see the importance of Capitalism in this country, I notice it in the way teachers speak and also in the big difference between rich and poor people. In conclusion, although filled with radical contrasts and hypocrisy, this is a strange country that I love, because it never ceases to amaze me.

Ricordi di carta velina

Georgeta Pojoga \ Un'infanzia in Moldavia
Terza classificata pari merito over 20

Sto cercando di aggrapparmi agli ultimi rimasugli di Moldavia che mi restano: il ruvido tappeto appeso alle pareti che ti punzecchia la schiena mentre dormi, il retrogusto di vino acre che ne bevi un bicchiere e sei già sbronzo, le mani di mia nonna ruvide ma fragili, con uno strato così sottile di pelle da sembrare carta velina, la banconota morbida e stropicciata tirata fuori da sotto una tovaglia dalla mia bisnonna nei giorni precedenti alla mia partenza. E poi i cani randagi, picchiati così forte a suon di scarpate che rispettano le precedenze scorrazzando lungo le strade, la vernice secca e scolorita dei portoni incrostati, le vallate piene di case costruite in pendenza, i bagni caldi fatti scaldando l'acqua sopra il forno a legna, i cani come campanello e i gatti come sparecchia-tavole, le bracciate date per tirare su l'acqua del pozzo. Mi pare surreale quello che sto vivendo: questa mattina ho fatto colazione con le mie nonne, la marmellata di lamponi mi era colata fino al mento e ho perso non so quanto tempo a frugare nei mobili antichi alla ricerca di qualche ultimo tesoro nascosto. Qualcosa che mi ricordasse la mia infanzia: qualcosa che mi riportasse alla memoria i lunghi pomeriggi passati a giocare nell'orto, le passeggiate in centro per comprare il gelato

con i soldi della domenica, i sonnellini a casa della mia vecchia vicina con il ritratto del marito morto in guerra appeso nell'angolo della stanza. E ora sto tornando

in Italia: senza pozzi, senza bagni in fondo all'orto, senza le mani della nonna fatte di carta velina. Lo zucchero non sarà più dentro bottiglie di Coca Cola, i tappeti torneranno a stare sul pavimento, i cani non saranno più al guinzaglio vicino al portone, al posto della terra piena di buche ci sarà l'asfalto, la mattina correndo verso l'autobus non rischierò di pestare nessuna

cacca di cavallo o di vacca, se vorrò una bottiglia di vino non mi basterà scendere in cantina a sgocciolare dalla botte tutta la fatica con cui l'ho lavorato in estate.

Mi sembra assurda la facilità con la quale ho scordato tutti questi dettagli: il sapore dei gelati scaduti, i calli sulle mani, le foglie taglienti delle pannocchie, la semplicità di una brocca di vino a tavola con due pezzi di formaggio, il cielo stellato talmente limpido di farti distinguere non solo ogni costellazione ma anche la spruzzata lentiginosa della vita lattea. Tutto soppiantato dalla fretta, dalla voglia di creare una splendida carriera, la palestra, il fidanzato, l'ultima posa per Instagram, poi di nuovo le cene fuori: prima per il compleanno, poi c'è Pasquetta, poi finisce il corso, dai che è ferragosto, un concerto vicino casa, aspetta che vado a funghi, ma hai visto gli sconti del Black Friday? In Moldavia non c'è nulla di tutto questo, si vive di un'affaccendata pigrizia che non ti fa morire né di fame né di sete. Laggiù lo fai eccome un respiro profondo, ti serve per riempire i polmoni prima di chinarti a zappare la terra.



I often forget the fact that I was born in Moldavia: it just slips into my mind when I smell a particular perfume or I taste something very salty. All the memories pop up, bringing a sense of nostalgia, and all the details like the roughness of the carpet or the acrid wine drunk after a day spent working in the fields makes me realize what a privileged life I'm living. Here in Italy you just go with the flow of welfare. The working days are rewarded with the gym, dinners out, cinema nights, while the work for my grandmas never ends. It just changes with the season, and the main reward is the food you bring to your table at the end of the day.





La nazione Arcobaleno

Anita Artusi \ Due mesi in Sudafrica con Intercultura
Terza classificato pari merito under 20

Sono le nove di mattina. Mi sveglia la luce del sole che la tenda alla finestra non riesce a bloccare. La mia stanza è ormai vuota, le grucce nell'armadio spoglie, la scrivania senza più libri. Ci sono solo le mie due valigie, lo zaino ancora aperto per le ultime cose e la gigante bandiera sudafricana che, piena di firme e dediche anche di persone con cui non ho mai parlato, riassume i miei due mesi trascorsi qui. Apro la porta-finestra e vedo la Table Mountain, il simbolo di Cape Town che è stato lo sfondo delle mie giornate.

Mi preparo come se fosse una domenica mattina qualunque e vado in centro città con quella che, ormai, è una seconda famiglia. Colazione in riva all'Oceano Atlantico, visita ai giardini cittadini dove gli scoiattoli si arrampicano sulle mie gambe, un saluto alla statua del grande Nelson Mandela presso il municipio cittadino e poi si torna verso casa, con la solita colonna di auto nella strada principale che collega la città più famosa del Sudafrica con la sua periferia nord; si tratta della N1 che da Cape Town attraversa il Paese e arriva in Zimbabwe.

Ci fermiamo per quella che dovrebbe essere una breve sosta, ma come tutte le cose in Sudafrica finisce per occupare molto più tempo del previsto. Entriamo nel solito supermercato per comprare un po' di Biltong, la tipica carne di manzo, antilope o altri animali essiccata e speziata, che voglio far assaggiare in Italia. Improvvisamente è già ora di andare in

aeroporto. Siamo ovviamente in ritardo, ma dopo tutto questo tempo qui mi ci sono abituata, pur essendo io una maniaca della puntualità. Il mio exchange qui è davvero finito. Mi resta ancora una notte a Johannesburg con altri ragazzi europei e poi dovrò riprendere la mia vita italiana che per due mesi è stata messa in pausa. Mi preparo a lasciare un Paese pieno di contraddizioni, definito "il più europeo" del continente africano, ma comunque estremamente diverso dalla realtà a cui sono abituata e che porta ancora con sé un passato pesante. Rimangono qui i colori vivaci, l'energia contagiosa dei sudafricani, i sorrisi che le persone riescono a regalare anche nelle situazioni più difficili e che mai dimenticherò, la musica e le danze improvvisate ai lati della strada e nel cortile della scuola durante le pause dalle lezioni. Torno nel mio paesino del Nord-est italiano sapendo che non incontrerò più pavoni e strani animali nella strada di ritorno da scuola, rincerò a frequentare il mio liceo indossando jeans e felpa invece che una divisa composta da camicia bianca e vestito azzurro fluorescente con tanto di elastico per capelli coordinato. Quando l'aereo decolla mi rendo conto di ciò che ho vissuto in questi due mesi che sembrano allo stesso tempo essere volati e infiniti.



Arrivando nel luogo dove sono nata e cresciuta premo "play" sulla mia vita italiana, consapevole di avere un pezzo di Africa, di Cape Town e della sua magia per sempre dentro di me. D'altronde, se è soprannominata "The Rainbow Nation", un motivo di sicuro ci sarà.



I lived in South Africa for two months with a host family that is now my second family overseas.

I attended a typical South African school with people of many different ethnic groups: a completely different reality from the one I was used to.

During my experience I got in touch with a nation with a complicated past which still gives some problems to its community. However, people in Africa are incredibly energetic and full of life, colours, music and they always welcome the foreigner with a smile.

Pane nero come la notte

Francesca Dentis \ Scambio culturale in Estonia
Terza classificata pari merito under 20

Ci sono luoghi che si guardano con gli occhi dell'anima. Ci sono grandi città, grandi parchi, grandi musei e poi ci sono piccole grandi realtà, che si scoprono passo dopo passo, scorcio dopo scorcio, assaggio dopo assaggio. Spesso sono proprio i sapori e gli odori di quei posti ad appiccicarsi alla nostra anima.

Per me, sono il profumo della pioggia sulle foglie e il sapore intenso di un pane così nero e profondo da far invidia alla notte. Quella notte che non avevo mai visto così avvolgente, così assoluta, così spaventosamente imperscrutabile, perché la notte in Estonia non è come la conosciamo qui. È qualcosa di più: tra le enormi distese di pini e querce, si trovano raramente lampioni, luci o centri abitati e il buio penetra le ossa e risucchia tutto. La vera regina è l'oscurità. Non il sole, che solo ogni tanto spunta fra le nuvole, non la nebbia, che ricopre capricciosa i colori dell'autunno, e neanche la pioggia che qui non ha neppure il privilegio di essere odiata talmente è quotidiana, ma la tenebra, che in inverno non concede alla luce più di qualche ora. La sera si va a letto presto, di giorno si vive tra il bosco e il cielo.

L'Estonia non è una terra facile, da cartolina, ma è semplice e potente come i suoi alberi, ruvida e fredda come le sue strade sterrate. Sono Paesi che solitamente non si raccontano, che sulla carta non hanno molto da offrire, Paesi fatti più di persone che di storia, arte o edifici. Ho avuto modo di scoprirlo in un modo insolito, ospite per una settimana di una famiglia di artisti, in una casetta di legno che fino a qualche anno fa aveva il bagno fuori, fra i tronchi. Con una tazza di caffè caldo stretta tra le mani e una fetta di pane e burro davanti, guardavo quella che non posso che definire la mia *ema*, la mia mamma



Estone, raccontarmi dei suoi lavori, di com'è diventata una pittrice, di ciò in cui crede, della religione tradizionale che segue, onorando e ringraziando la natura. In uno scambio non si condivide solo una cultura diversa, ma anche qualcosa di noi stessi che rimane sconosciuto ai più, perché solo vivendo con qualcuno, anche per poco tempo, possiamo conoscerlo davvero, notare le sue piccole abitudini quotidiane, le sue fissazioni, le sue paure. In Estonia si vive di contrasti. La vita scorre rotolando pigramente tra il freddo dell'inverno e il calore della sauna, che i bambini iniziano a fare intorno ai tre mesi. Tra il cielo bianco e la terra nera, in mezzo alla modernità che si sovrappone alla tradizione senza riuscire a renderla obsoleta. L'Estonia si è sviluppata in fretta: non ha avuto tempo di cambiarsi d'abito e si è ritrovata ad una serata di gala in divisa da lavoro. Molti la criticano, tanti la fraintendono, ma qualcuno capisce. Qualcuno riconosce quel semplice amore per la vita quotidiana. Qualcuno vede in quelle mani callose la fatica di un Paese che non può far altro che mostrare a testa alta le sue origini povere, e che lo fa con più grazia di molti altri paesi Europei.



Sometimes the things you don't expect are those that really surprise you.

That's what happens with Estonia: very few people go there for the strong desire to discover it but, for most of them, it just happens.

They find themselves surrounded by trees, woods, lakes, they smell the scent of black bread, and they see (or, we'd better say, they don't see)

Estonian night in front of them.

It is a country of contrasts: people live between cold winters and hot sauna, between modernity and tradition, between the sky and the forest.

I did not wake up one day knowing that I wanted to go there, but I immediately said yes when my school gave me the opportunity to do this cultural exchange.

It is not a wholly easy experience: you do not only have to adapt to a new environment, you need to understand the culture and the history of the place. Thankfully, my host family was really welcoming: my Estonian *ema* (mum) told me a lot about her life, her job, her culture and traditions and I am really grateful for the opportunity that I was given.



La mia Germania parla inglese

Francesca Binda \ Workawayer ad Amburgo e Lipsia
Quarta classificata pari merito over 20

Omnibus

6

Quando ho detto ai miei amici che sarei andata in Germania per imparare l'inglese, mi hanno guardata pressoché tutti con la stessa espressione, tipica di chi pensa di non aver capito bene. Perché mai andare in Germania per imparare una lingua diversa dal tedesco? Le motivazioni erano sostanzialmente

due: non avevo mai visto la Germania prima di quel momento ed avevo trovato, con Workaway, due famiglie madrelingua inglesi, in quanto la mia conoscenza del tedesco si limita alle parole *Kartoffel, danke* e poco altro. Workaway è una piattaforma che consente di mettere in contatto un host, ovvero una persona che offre vitto e alloggio, e un workawayer, ovvero chi può mettere a disposizione le proprie competenze. Una sorta di baratto: vitto e alloggio, di solito nella stessa casa degli host, in cambio di lavoro. Grazie allo scambio lavoro/ospitalità il costo è veramente accessibile, in quanto le uniche spese a proprio carico sono i biglietti per raggiungere la destinazione.

Il mio viaggio, di circa un mese, è iniziato il 16 agosto con un aereo diretto a Berlino, molta carica e un piccolo bagaglio a mano con me. Il primo periodo in Germania l'ho trascorso ad Amburgo, raggiunto dopo poche ore di Flixbus, dove ho vissuto con una famiglia bilingue (inglese-tedesco) e scoperto una nuova passione: il giardinaggio. Con Workaway i compiti da svolgere sono molto vari e permettono di scoprire o riscoprire passioni personali.

Da Amburgo, mi sono diretta verso Lipsia dove, in un piccolo paesino di campagna a circa mezz'ora dalla città, per circa due settimane mi ha ospitato una famiglia per metà di origine australiana e per metà tedesca. Durante i giorni trascorsi a casa loro, ho aiutato nei lavori per la loro ditta di vernici naturali, realizzando test colore e campionari, cosa che ho trovato veramente divertente.

Le difficoltà, se si può così dire, si sono verificate con la cucina: da buona italiana, fiera della tradizione culinaria del mio Paese, ma poco più che principiante ai fornelli, mi è stato difficile preparare piatti sempre diversi e che non includessero pasta almeno una volta al giorno. Contro ogni aspettativa, la cucina australiano-tedesca mi ha sorpresa a tal punto da prendere da loro alcune abitudini come la colazione salata. Inoltre la famiglia era molto attenta al cibo e molti ortaggi provenivano dal loro stesso orto.

E con l'inglese? Fin da subito ho chiesto loro di correggermi quando pronunciavo qualcosa in maniera errata o costruivo frasi sbagliate. Inoltre tenevo un elenco di parole chiave imparate e tentavo di utilizzarle.

Tutto questo condito dalla condivisione della vita quotidiana: gite in bici o al lago, passeggiate per i boschi e colazioni insieme in giardino hanno reso speciale un'esperienza nel bel mezzo del nulla. Strano pensare come la quotidianità di altre persone possa essere una continua novità per una persona terza.

EN

I stayed in Germany for a month this summer as a workawayer. The platform with which I decided to contact my host families is Workaway, that is based on hospitality in exchange of a few hours of daily helping. This type of experience allowed me to share everyday life with people that have different habits and to discover personal passions.

Fotografi di pace

Giulia Compierchio \ Workshop di fotografia in Etiopia
Quarta classificata pari merito over 20

"What is important now is to show the whole world how we are growing up".

Lo sguardo di Abinet è fisso e tagliente, sicuro. Parla del primo ministro Abiy Ahmed Ali, della sua Etiopia e dell'esponenziale crescita

che sta vivendo, della pace con l'Eritrea. L'università di Addis Abeba dista poche centinaia di metri dalla Coffee House nella quale stiamo sorseggiando un caffè, preparato alla maniera etiopica – una vera cerimonia nella tradizione del Paese. È mattina inoltrata e la strada è gremita di studenti, professori, pochi turisti disorientati e un esercito di tuk tuk. Dalla prospettiva che offre il bar, la città emana un'energia palpitante, giovane e moderna.

Abinet ha ancora al collo la sua macchina fotografica, «You know, one of my main priorities is to reveal the modern and young side of Addis Ababa». E sfogliando i suoi lavori ci si rende conto che è assolutamente vero, e che la sua città sta sbocciando davanti ai nostri occhi.

Stiamo partecipando entrambi a un workshop di fotografia in Etiopia, e questi sono gli ultimi giorni prima che le nostre strade si dividano: lui intento a lottare per la crescita della sua Terra, io alla volta dell'Eritrea per cercare, anche all'altro lato del confine, tracce della tregua firmata dai due paesi quasi un anno prima, nel luglio 2018. Non è ancora facile però, scorgerla, per noi stranieri europei, questa pace per la quale siamo venuti da tanto lontano. Abinet rimane comunque fermo nella sua fiducia da giovane abissino, paziente ma deciso.

Dopo circa sei mesi dalla mia avventura nel Corno d'Africa, viene annunciata l'assegnazione del Nobel per la pace ad Abiy Ahmed Ali: l'Etiopia è sotto i riflettori ora, e il suo portavoce sembra essere sempre più consapevole del messaggio da promulgare in questo 2019 mondiale, costellato da guerre e repressioni. «Just like trees need water and good soil to grow, peace requires unwavering commitment, infinite patience, and good will to cultivate and harvest its dividends», dice nel suo discorso durante la consegna del premio, il 10 dicembre 2019.

Passano, nel servizio in tv, immagini di quell'Etiopia così familiare, colorata, vibrante che rievoca frammenti dell'esperienza vissuta nei due paesi dove scoppiò la pace all'improvviso. Adesso, con una lucidità quasi distaccata, tento di ricostruire le dinamiche del mio viaggio, così come quello di chiunque altro, di un reportage, delle storie che si ha il privilegio di sfiorare decidendo di "andare".

Sono certa ormai che viaggiare non sia solo un gradino essenziale della crescita individuale, ma rappresenti il privilegio di espandersi, aprirsi al mondo e al suo continuo mutamento. Si diviene anche un po' cittadini etiopi ed eritrei, avendone ascoltato l'euforia, la rabbia, la paura, o avendo avuto l'opportunità di condividere pasti, pensieri, disavventure. Credo sia per questo che oggi, sentendo il discorso del primo ministro, mi sono commossa con tanta spontaneità: rimarrà sempre un po' di Etiopia con me.

EN

Between April and May 2019 I had the opportunity to take part in a photographic project in Ethiopia and Eritrea, in order to support the recent peace between the two countries, restored after thirty years of war. The aim of the project was to engage local photographers and some students, for the classes in Addis Ababa and Asmara. It was an immersive experience during which I met and lived with inspiring young artists, who are playing a crucial role in the cultural development of their homelands. I learnt not only important aspects about the profession of reporter, but above all I had the privilege to share priceless moments and thoughts with people with such different perspectives. The final work has been two simultaneous exhibitions in the two african capitals involved – at the "Italian Institute of Culture" in Addis Ababa and at the "Casa degli Italiani" in Asmara – and a conference at Macro, one of the main contemporary museums in Rome. After a so unique experience I hope it will be just the beginning of my great adventure all around the world!

Lupa mannara italiana a Londra

Silvia Pellegrino
Cervello in fuga ai tempi della Brexit
Quarta classificata pari merito over 20

Questa è la storia di una ancor "crocante" trentunenne che un giorno di Febbraio lasciò l'Italia per trasferirsi in Inghilterra, mettendo in fuga un cervello provato dalla frustrazione del lavoro precario, da una relazione di cui ignorava la componente poliamorosa e da un lutto condominiale. Un viaggio che da breve vacanza low-cost in un paesino lungo la sunny-coast si trasformò in una permanenza di quattro anni. La mia storia.

Quel giorno di febbraio, scesa dall'aeroporto di Gatwick, seguii le indicazioni di mio fratello (che già vantava un'adozione anglosassone quinquennale) facendo attenzione a salire sul treno giusto, diretto ad Eastbourne.

Una cittadina di fine '800, figlia dell'intraprendenza del Duke of Devonshire, descritta dagli inglesi come il posto in cui 'la gente va a morire' e proprio per questo popolata per l'80% da ultraottantenni in cerca del sole. Dopo la cosiddetta fase hospitality, in cui vinsi metaforicamente il premio di cameriera più goffa e burlona dell'East-sussex, trovai lavoro presso uno dei due musei presenti nella cittadella: una fortezza d'età napoleonica che ospitava una vasta collezione relativa alla storia del Paese durante la prima e la seconda guerra mondiale. Essendo l'unica straniera nell'organico, diventai immediatamente popolare tra i cosiddetti regulars del museo, che inizialmente ascoltavano con sospetto il mio accento italiano, per poi scivolare sul solito «Ooooh you're Italian... Hola guapa!», facendo così trasparire una conoscenza geografica alquanto approssimativa.

Dopo i lunghissimi nove mesi di permanenza, scanditi da second-hand shops, vecchine dai capelli cangianti e tragici incontri tinderiani, dovetti prendere una decisione a ridosso del rientro del mio giovane fratello in Italia. Fu la telefonata del mio migliore amico, già orgogliosamente Londoner, a convincermi a trasferirmi nella capitale.

Andammo dunque a sbattere in una casa costruita in pendenza, al confine della quarta zona ad Est di Londra. Eravamo in undici flatmates costantemente impegnati nella tragica lotta tra l'uomo e lo stendino. Fui assunta al Royale Air Force Museum come guida turistica specializzata nella spiegazione tecnico-storica del leggendario Spitfire e scoprii che nella metropoli più multietnica mai vista, una donna migrant con le treccine lunghe fino al sedere non stona affatto nel descrivere ai locals le componenti di una Rolls-Royce Merlin Engine. Con i primi risparmi riuscimmo a riunire una colonia di expats proveniente da Roma sud sotto lo stesso tetto, nel quartiere di Kentish Town. Intanto la mia passione per l'insegnamento si era nuovamente destata coi colori dell'autunno, riportandomi sui libri. Riuscii ad essere ammessa al corso di abilitazione all'insegnamento della Cambridge University, durante il quale insegnai inglese ad un'umanità adulta e disparata, per poi trovare lavoro in un college per studenti internazionali, con il più alto tasso di docenti pro-brexit della provincia. Kind of ironic, isn't it?

EN

This is the story of my personal brain drain to England at the age of 31. I lived for nine months in Eastbourne, where I worked as a waitress and in a museum. Then I moved to London where I shared a house with eleven flatmates. I found a job at the Royale Air Force Museum and soon after I decided to attend a course at the Cambridge University, to become a teacher. I finally started teaching in a college for international students, where most of my colleagues are for Brexit. Kind of ironic, isn't it?

4 ANNI SENZA VERITÀ PER GIULIO REGENI



Dove l'impossibile diventa possibile

Aurora Bortolin \ Quarto anno d'eccellenza nel borgo multiculturale di Rondine Cittadella della Pace
Quarta classificata pari merito under 20

A volte per mettersi in contatto con il mondo non serve andare troppo lontano. A me è bastato allontanarmi da casa di 400 km per andare a Rondine Cittadella della Pace, un borgo multiculturale situato a pochi chilometri da Arezzo dove convivono studenti provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo.

A settembre sono partita per questa nuova avventura, ovvero frequentare il Quarto Anno d'eccellenza Rondine, proprio perché volevo mettermi in gioco in una nuova sfida dopo l'anno all'estero trascorso in Germania.

Questo anno speciale è un programma formativo rivolto agli studenti liceali di tutta Italia e proposto dall'organizzazione Rondine. Durante l'anno scolastico s'intrecciano la didattica tradizionale, il Percorso Ulisse, composto da lezioni pomeridiane riguardanti l'interiorità, la vocazione professionale e le sfide del terzo millennio, e le attività insieme alla World House, lo Studentato Internazionale formato da studenti universitari provenienti da Paesi in conflitto o post-bellici.

In questo meraviglioso borgo medievale ho avuto la possibilità di conoscere e confrontarmi con

diverse realtà. La prima è innanzitutto la classe che frequento, formata da ragazzi provenienti da 17 regioni italiane. Il nostro gruppo di "Rondinelle" è molto variegato, vivace e unito nonostante le differenze che ci accomunano, da quelle più banali, come i diversi accenti e la differente percezione della temperatura, a quelle più evidenti, come i nostri modi di fare e pensare. La seconda è appunto la World House: rapportarmi con gli studenti universitari provenienti da zone di guerra mi ha permesso di tessere nuove amicizie e di conoscere le loro storie, esperienze, cultura, tradizioni e il loro rapporto con il conflitto e con il nemico, avendo così modo di formarmi un pensiero critico a riguardo.

Rondine è un posto speciale proprio perché l'impossibile diventa possibile, un posto dove nonostante le diverse provenienze, culture e religioni tutti gli studenti convivono e hanno rispetto della diversità, anche quelli che nel mondo dovrebbero essere nemici per colpa dei conflitti che insanguinano le loro nazioni. La mission di Rondine è infatti quella di creare una cultura di pace basata sulla risoluzione

creativa del conflitto e sulla decostruzione di ciò che noi riteniamo "nemico".

Frequentare Rondine ha dunque cambiato il mio modo di pensare e di vedere le cose attorno a me, mi ha posto davanti grandi sfide che mi hanno permesso di maturare, di valorizzare le mie qualità e soprattutto di essere consapevole dei miei limiti, ovviamente non senza momenti di difficoltà.

Essere una Rondinella significa dunque affrontare faccia a faccia le proprie fragilità e conflitti per risolverli e trasformarli in qualcosa di positivo: Rondine ti insegna a vedere le chance che stanno dietro ai momenti di difficoltà e ti apre gli occhi facendoti rendere conto che grazie a ognuno di questi si matura e si cresce, diventando sempre più forti e preparati davanti alle sfide.



Rondine is an Italian organisation, which has the aim to create a "culture of peace" based on the creative resolution of conflicts.

Rondine organizes two different training courses to achieve this purpose: the first is the World House, for university students who come from countries in war, and the second is the so called "Quarto Anno", an academic year for students who attend the fourth year of high school in Italy.

Il chiasso argentino

Elena Nuzzarello \ Exchange student dall'Argentina in Italia
Quarta classificata pari merito under 20

Aveva sempre voglia di ballare, un'indelebile abbronzatura e una scintilla negli occhi, questo e molto altro caratterizza l'amica che per un anno io e le mie compagne abbiamo avuto la fortuna di conoscere.

È arrivata in Italia dall'Argentina a gennaio tramite il progetto "anno all'estero" di Intercultura. Il giorno in cui la professoressa ci ha comunicato che nella sezione accanto alla nostra era arrivata lei, Julieta, di certo non ci saremmo aspettati che si sarebbe stretta una grande amicizia come quella che abbiamo ora.

Julieta ha 19 anni ed ha già terminato il suo percorso di studi in Argentina, ma ha voluto fare questo soggiorno in Italia per avere poi l'occasione di laurearsi in un'università italiana. Proprio per questo lei non frequentava tutte le lezioni, ma solo quelle che le servivano di più e, fortunatamente per lei, quelle che le piacevano più delle altre, come ad esempio educazione fisica. Come gli aspetti positivi della sua permanenza, finita a novembre con la certificazione di lingua italiana, l'osservazione di quelli negativi non è trascurabile. Ad esempio la necessità che ha avuto di cambiare famiglia ospitante. Nella sua prima famiglia infatti, non si era affatto sentita inclusa e ben voluta, per questo, dopo settimane di pratiche, è riuscita a trasferirsi in

casa della mia professoressa di spagnolo, con la quale ha creato un rapporto di amicizia, uno strettissimo legame che ha portato tutta la famiglia a vederla come figlia e sorella.

Subito, di lei abbiamo notato il fare da argentina: come ho detto prima infatti non smetteva un secondo di ballare e canticchiare, ci ha dimostrato di avere un carattere esuberante, proprio come ci dipingevamo nella nostra immaginazione prima di conoscerla a fondo, e di essere veramente lenta nel fare qualsiasi cosa, una caratteristica per la quale la prendevo sempre in giro. Il suo forte senso dell'umorismo si è rivelato soprattutto nei momenti in cui cercavamo di imitare il suo accento fortissimo.

Ora ci sentiamo telefonicamente, ma manca a tutta la classe, tanto che molto spesso ci viene lo spontaneo impulso di chiederci come mai Julieta non è venuta da noi a ricreazione. Per poi accorgerci che è partita da ben due mesi. Lo sguardo sfavillante e la sua esuberanza però ce li ha lasciati sopra la cattedra.



Julieta came from Argentina to Italy in January for an year abroad with the association Intercultura. My classmates and I met her and we immediately hit it off. She is so sparkly, full of vitality and she always wants to dance and sing and this made her one of the best person I've ever met.

She came to Italy to learn Italian to have the opportunity to study in an Italian university. During the time we spent together we created a very special relationship and even if she left in November we are trying to keep in touch.



Il concorso **Raccontaestero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326

con il sostegno di



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Ricordare Giulio in ogni occasione Bisogno di giustizia, verità, cambiamento



Ricordiamo Giulio Regeni, fin da universitario, vincitore di Concorsi IRSE
2012 "Venti del Mediterraneo"
2013 "Cercas: ricerca di verità"
2014 "Libertà e disuguaglianze"
Potete leggere i suoi testi qui: bit.ly/Verità-Per-Giulio

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europa e Giovani 2020".

Possono partecipare studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

SCADENZA 20 MARZO 2020

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.

I premi sono in denaro: premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere.

Nella scorsa edizione sono stati assegnati 40 Premi.

UNIVERSITÀ

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 20 marzo 2020. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. CLIMA E ORO BLU / ICE MELT AND BLUE GOLD. Dal pericoloso innalzamento delle acque al diritto all'acqua bene comune, diventato oggetto di contese, conflitti, depauperamento. Documentati partendo da due recenti pubblicazioni di esperti di cambiamenti climatici: *Ghiaccio-Viaggio nel continente che scompare* di Marco Tedesco con Alberto Flores d'Arcais e *Atlante geopolitico dell'acqua* di Emanuele Bompan.

2. IL CLIMA SIAMO NOI / WE ARE THE WEATHER. In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disperate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

3. ANNI RUGGENTI / THE ROARING TWENTIES. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti "The roaring twenties", si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l'ascesa di totalitarismi e la rovina dell'Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all'Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

4. DIFENDIAMO I NOSTRI DATI / BIG DATA SURVEILLANCE. È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

5. MOBILITÀ URBANA / URBAN MOBILITY. Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

6. POLITICA FISCALE / TAX POLICIES. La lotta all'evasione è tra le sfide importanti della nuova Commissione Europea. Analizza le problematiche che si pongono nell'ambito decisivo di evitare disequilibri fra i sistemi fiscali nazionali, adeguandoli ai processi di digitalizzazione dell'economia.



SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. Una sintesi in inglese di 500 caratteri, spazi inclusi, sarà considerata importante valore aggiunto.

1. LA NAZIONE DELLE PIANTE / THE NATION OF PLANTS. Finalmente la più importante, diffusa e potente nazione della Terra prende la parola e, osservando la nostra incapacità a garantirci la sopravvivenza, ci suggerisce una vera e propria costituzione su cui costruire il nostro futuro. Elabora una tua personale recensione del recente saggio *La Nazione delle Piante* del neurobiologo Stefano Mancuso.

2. BRUCIARE LIBRI / BURNING BOOKS. Dal rogo dei libri in Germania nel 1933, alla distruzione della Biblioteca di Sarajevo nel conflitto balcanico fino alla recente piccola libreria "La pecora elettrica" di Roma. Quando si bruciano libri non si stabilisce ciò che va letto o eliminato, ma si apre la strada al totalitarismo. Documentati e analizza i tre fatti accaduti nei diversi periodi in diversi contesti.

3. INTELLIGENZA ARTIFICIALE / ARTIFICIAL INTELLIGENCE. La serie TV *Black Mirror* offre la prospettiva di un'intelligenza artificiale che ha superato l'asticella del politically correct, delineando i contorni di una contemporaneità che produce modelli di comportamento tossici. Paura o nuove opportunità di ricerca sul funzionamento del nostro cervello.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

N.B. Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. APPRENDISTI SCIENZIATI / YOUNG SCIENTISTS. Descrivi una esperienza fatta con la tua classe o gruppo di amici in un museo o in un laboratorio di educazione scientifica. Usa lo stile di un breve articolo giornalistico o videointervista ai compagni o fumetto. Inserisci qualche frase in lingua inglese e/o altra lingua di compagni originari di altri Paesi.

2. ESCAPE ROOM. Inventi un gioco di classe in cui per fuggire da uno spazio ristretto si è obbligati a risolvere indovinelli legati a dati/cause del cambiamento climatico, spreco alimentare, spreco energetico e alle opportunità di soluzioni. Puoi usare anche la formula del "gioco dell'oca" con cartellone, dadi, schedine, ecc.

3. PASSIONE NATURA / NATURE LOVERS. Scopri la passione, lo studio e le attività di Francesco Barberini, che avrà 13 anni nel 2020, e che è stato proclamato Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella per meriti scientifici e divulgativi. Dichiara in quale campo di salvaguardia della natura ti piacerebbe attivarti. Cerca altri esempi di ragazzi, ragazze che amano la scienza, in altri Paesi europei.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in inglese. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può SCEGLIERE SOLO UNA TRACCIA e partecipare con un solo lavoro.

È obbligatorio compilare la SCHEDA DATI scaricandola da www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO DEI LAVORI

I testi dovranno essere inviati – sia in formato .doc che .pdf, insieme alla scheda dati –, via e-mail; eventuali video dovranno essere inviati in formato .mp4 via wetransfer; i lavori in formato non digitale dovranno essere consegnati a mano o inviati via posta.

ENTRO E NON OLTRE IL 20 MARZO 2020

PREMIAZIONE ALL'IRSE DOMENICA 10 MAGGIO 2020

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326 +39 0434 365387

irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse